

Presentazione

Voglio dare avvio alla presentazione di questo volume con l'augurio, rivolto a ogni lettore, che l'argomento del quale tratta profusamente lo appassioni e lo incuriosisca come ha fatto con tutti coloro che ne hanno visto la genesi e la composizione: mi riferisco agli autori dei vari saggi, ai membri del direttivo degli Amici della storia, ai soci dell'associazione che sono stati coinvolti in questa iniziativa, a quanti hanno collaborato in vario modo alla redazione del volume.

La pubblicazione di un libro che valorizzi lo studio, l'analisi e la conoscenza di uno strumento musicale qual è appunto la campana può apparire una scelta eccentrica e temeraria allo stesso tempo: le campane sono ormai così connaturate al paesaggio urbano e rurale che prestiamo loro poca attenzione, forse siamo distratti o indifferenti, ma questo studio ci richiama al loro significato e alla loro funzione, ci predispone a godere appieno del loro suono, ci rende attenti e consapevoli alle architetture che le contengono, ci pone domande e ci fa riflettere sulla loro simbologia e iconografia.

La motivazione iniziale è stata certamente quella di valorizzare lo straordinario lavoro di ricerca di Antonio Sartori relativo alle campane presenti nel decanato di Pergine; a essa si sono aggiunte altre significative ragioni, di tipo documentaristico, culturale, artistico, sociale e religioso; per quanto riguarda poi la città di Pergine Valsugana ha coinciso con il pregevole e considerevole intervento di sistemazione e restauro della chiesa parrocchiale, del campanile e delle campane.

Il volume rientra nella ricostruzione della storia del territorio locale che l'Associazione Amici della storia ha intrapreso fin dalla sua fondazione: storia locale ma, come è sempre stato per le nostre ricerche, condotta utilizzando il procedimento della storia generale. Il lettore si accorgerà che si tratta di un volume nel quale l'oggetto campana, le campane del territorio, vivono nella storia e nei cambiamenti dei luoghi e delle comunità che si sono sviluppate nel decanato.

Campane, campanari, campanologi, campanologia, campanili... non si tratta di un argomento facile e usuale, presuppone tecnica, precisione, professionalità, cura e passione, caratteri questi che hanno improntato l'azione, lo studio e la scrittura degli autori.

Certamente la passione ha animato la ricerca di Antonio Sartori, fotoamatore, dalla quale tutto ha avuto inizio: Antonio è salito, accompagnato spesso dal suo amico Umberto Frisanco, sui campanili di tutte le chiese del Perginese e della Valle del Fersina, armato di macchina fotografica, metro, quadernetto degli appunti, e ha documentato in modo attento, preciso e completo il patrimonio di suono rappresentato dalle campane del nostro territorio. Tutto questo è accaduto ormai quasi vent'anni fa, come lui stesso racconta nella cronaca che dà inizio al volume. La sua attività di documentazione, condotta nel tempo libero dal lavoro, continuava poi a casa nella sistemazione degli appunti, nella stampa delle fotografie, nella stesura del 'diario di bordo'. Il risultato sono circa 1.300 fotografie del manufatto 'campana' e dei particolari, le schede delle campane, con dati relativi a fonditori, iscrizioni, altezza e diametro delle varie campane. Ognuno di noi può solo immaginare cosa significhi salire su un campanile, arrivare in cima in modo ardimentoso, rimanere in equilibrio o in bilico per fotografare la campana, o le campane, in tutti i particolari. E questo per tutte le chiese e le piccole cappelle del decanato. La cartina a corredo del volume, che illustra la posizione topografica degli edifici, dà conto della complessità del lavoro condotto da Antonio Sartori e lo rende unico e sorprendente.

Poiché la campana è strumento musicale ma anche oggetto artistico, non poteva mancare il punto di vista di una storica dell'arte come Chiara Moser, esperta nello studio, analisi e schedatura della campana come opera d'arte. A lei l'Associazione Amici della storia ha dato incarico di organizzare il consistente materiale predisposto e raccolto da Antonio Sartori e di trattarlo dal punto di vista artistico, con la revisione della schedatura secondo rigorosi criteri scientifici che consentano di inserire una ricerca locale in un più vasto panorama storico e culturale.

La passione è il filo che scorre nel volume e che ha mosso Flavio Zambotto, per il quale l'interesse per le campane è diventato anche mestiere, a curare la parte tecnica e quindi il suono, le note, i concerti dei vari campanili, il peso, la tecnica di costruzione e di fusione. Egli ha saputo inoltre coinvolgere l'Associazione italiana di campanologia, rappresentata dal socio onorario Luca Chiavegato, che ha curato la redazione delle schede sui fonditori. Sempre per quanto attiene la tecnologia abbiamo ritenuto utile proporre un saggio di Paolo Zammatteo sulla tecnica fusoria antica, in particolare sulle figure e i trattati dei maestri artigiani Teofilo e Vannoccio Biringuccio.

Si è poi voluto contestualizzare le campane con una serie di interventi relativi alle figure dei santi ritratti sulle campane oggetto di studio, a cura di Giuliana Campestrin e Pietro Marsilli, storico dell'arte; ai campanili e alle loro caratteristiche e tipologie, a cura dell'architetto Renzo Giovannini; al significato delle campane nella vita quotidiana e alla loro funzione nella dimensione spirituale, a cura di don Remo Vanzetta, parroco di Pergine.

Fin dai primi incontri organizzativi per dare alle stampe il volume è apparso chiaro che si doveva risolvere il problema della cura: per un volume come "*A fulgure et tempestate*". *Campane del decanato di Pergine*, che ha il suo nucleo fondamentale nella ricerca documentaria, con schede, fotografie, tabelle e statistiche, corredato da una serie di saggi che approfondiscono e sottolineano il valore spirituale, sociale e artistico della campana, ci doveva essere una visione unitaria, una coerenza compositiva, una sensibilità nel fondere ed esaltare i diversi punti di vista. Il difficile compito di curatrice del volume è stato svolto da Giuliana Campestrin, funzionario archivista dell'Archivio storico comunale di Pergine Valsugana, su incarico dell'amministrazione comunale, che partecipa alla pubblicazione come coeditore, rilevando il grande interesse dell'iniziativa.

Non è stato un lavoro facile perché eravamo di fronte a un materiale molto interessante, ricco e che poteva essere trattato in vario modo, perché costituito da una consistente parte iconografica ma anche da una parte documentaria ormai datata, da aggiornare sulla base dei più recenti studi. Nello scegliere il taglio da dare al volume si è scartata subito l'idea di farne un'opera per soli addetti ai lavori, essendovi infatti tra i nostri obiettivi quello di favorire la conoscenza delle testimonianze storiche e artistiche presenti nel territorio e di suscitare interesse per la cultura locale con l'intento di valorizzarla e salvaguardarla. Doveva però essere un volume di valore, rivolto a tutti coloro che hanno interesse per la propria comunità e per il proprio territorio, che avesse le caratteristiche di scientificità, rigore e attendibilità, tali da poter essere consultato anche da persone esperte in materia. Grazie alla sua organizzazione e strutturazione infatti il volume si presta a varie letture e ci si augura abbia una capillare diffusione e costituisca una fonte alla quale attingere per cercare l'informazione specifica su una determinata campana, ma anche per entrare e lasciarsi catturare da questo mondo 'campanaro': ogni scheda fornisce notizie e dà informazioni complete sulle campane, sulla loro localizzazione, sul campanile e l'edificio che le ospita; l'apparato fotografico consente di vedere da vicino un manufatto che sembra irraggiungibile e che si ha modo di vedere solo salendo sul campanile; le schede e le tabelle permettono di risalire all'anno di fabbricazione, al fonditore, alla nota, al concerto.

La pubblicazione non avrebbe potuto vedere la luce se gli Amici della storia non avessero avuto l'attenzione e la disponibilità di enti e istituzioni del territorio, che ancora una volta hanno sostenuto, come in passato, la nostra iniziativa.

Un doveroso ringraziamento quindi va al Comune di Pergine Valsugana, all'assessore al turismo, cultura e sport nel 2012, Marco Morelli, e all'assessore in carica Angela Leonardelli che hanno proposto, sostenuto e confermato la coedizione insieme a Mariano Pezzè, responsabile della Biblioteca e dell'Archivio storico comunali.

Un grazie a Franco Senesi, presidente della Cassa rurale di Pergine, e alla direzione dell'istituto di credito per il generoso contributo, fondamentale per tutte le nostre iniziative culturali.

La nostra gratitudine va al parroco di Pergine don Remo Vanzetta e alle parrocchie del decanato per l'opera di diffusione del volume e delle mostre. Don Remo Vanzetta, oltre che autore di un saggio contenuto nel libro, ha fortemente sostenuto e assecondato la pubblicazione e ne ha seguito la composizione; la comunanza progettuale con la parrocchia è per l'associazione un altro tassello nella rete di collaborazioni che stiamo costruendo con le realtà culturali e sociali del territorio.

Una menzione speciale va all'Associazione italiana di campanologia, rappresentata dai soci Luca Chiavegato e Flavio Zambotto, per la costante collaborazione e per averci fatto scoprire un ambito di studio appassionato e appassionante.

Un sentito ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione delle varie mostre sull'argomento a Pergine Valsugana, nelle frazioni e sul territorio del decanato.

E infine grazie agli autori per aver accettato il nostro invito; grazie a Giuliana Campestrin, per la disponibilità, la professionalità, la precisione certosina e appassionata che ha profuso nella complessa e lunga curatela. Il suo lavoro, insieme all'altrettanta dedizione e alla bravura prestate dai grafici nella confezione del volume, ci consegnano un libro prezioso, bello, interessante, ricco e coinvolgente.

IOLE PIVA
*Presidente Associazione
Amici della storia Pergine*

Prefazione

Ci è gradito condividere e presentare questo volume sulle campane e chiese decanali, promosso dalla precedente amministrazione comunale, la quale ne ha sostenuto la coedizione con l'Associazione Amici della storia Pergine.

Nell'anno 2012 Pergine Valsugana ha acquisito il titolo di città anche in virtù di un ricco patrimonio storico-artistico, di cui gli edifici civili e di culto sono testimonianza.

Per quanto riguarda il polo di culto perginese, la parrocchia, con il sostegno di diverse istituzioni civili e confessionali, ha promosso e realizzato un'imponente opera di restauro, con particolare riguardo alla chiesa di San Carlo, vero scrigno di tesori d'arte, e dell'antica chiesa pievana di Santa Maria di cui, nel generale intervento di *restyling*, sono state armonizzate le campane e risanato il campanile. Chiesa pievana, dunque, antica matrice di tutte le chiese filiali del decanato, segno distintivo e di unificazione di un'unica comunità pastorale.

La vera essenza di una città non si manifesta tuttavia solo nella quantità e nella qualità degli edifici, ma soprattutto nel complesso delle sinergie, nella capacità di trovare, aggregare e valorizzare risorse, umane ed economiche, all'interno di un interesse collettivo, soprattutto in periodi critici e di incertezza. Ed è su questo versante che la città di Pergine Valsugana può sempre contare e fare affidamento su una risorsa e un valore imprescindibili: l'associazionismo volontaristico.

Nel presente volume si esprimono più sensibilità, provenienti anche da ambiti non strettamente locali, coordinate dall'Associazione Amici della storia e dalla curatrice del volume, nell'intento di offrire un prodotto culturale versatile, scientifico e allo stesso tempo accessibile a tutti, aggiornando e contestualizzando un corposo e paziente lavoro di rilevazione eseguito da Antonio Sartori.

Le grandi cose destano sempre curiosità – e campanili e campane non sono certo tra i manufatti artistici più minuti! –, ma anche dalla curiosità possono scaturire esiti di grande interesse, non senza le giuste dosi di passione, competenza e costanza.

ANGELA LEONARDELLI

*Assessore alla cultura e istruzione
del Comune di Pergine Valsugana*

ROBERTO OSS EMER

*Sindaco
del Comune di Pergine Valsugana*

Invito alla lettura

Il presente volume nasce dalla commistione di più competenze di tipo tecnico-musicale, storico-artistico, antropologico, fotografico, archivistico che si è cercato di coordinare, attraverso la valorizzazione del corposo materiale prodotto, eterogeneo per contenuti, epoche e forme, nell'intento di fornire a un pubblico tanto generico quanto settoriale un valido strumento scientifico di conoscenza generale ma non sommaria del patrimonio artistico, culturale e cultuale rappresentato dalle campane e dai campanili del decanato di Pergine. Ne è derivata una sorta di guida analitica, corredata da ampi saggi introduttivi, di orientamento per eventuali ricerche future di cui il volume è foriero di spunti su più versanti, uno strumento dunque di consultazione, senz'altro influenzato dalla formazione storico-archivistica della scrivente, che tuttavia ben si presta anche a una gradevole lettura interdisciplinare, dal generale al particolare, tra i vari e curiosi aspetti materiali e concettuali che riguardano le campane. I saggi introduttivi intendono, nell'ordine, fornire degli *imput* di approfondimento, sorretti da apparati bibliografici e documentari, su cosa sia una campana, in quali strutture possa trovare alloggio, come si sia evoluta nel tempo, come e chi la produca, come si suona e con quali tecniche, perché si suona, come e perché possa essere decorata, con particolare riferimento alla realtà territoriale locale. In quanto oggetto prezioso e di forte valenza simbolica, di identificazione e di riconoscimento di una collettività, nulla nel manufatto è sciatto o seriale, dai materiali di fusione, alla committenza, ai rilievi, alle iscrizioni, alla scelta stessa dei fonditori. Talvolta capitelli o edifici di devozione periferici custodiscono a sorpresa testimonianze artistiche di assoluta rarità.

Fulcro del volume è l'ampia sezione di catalogazione, organizzata e revisionata sulla base dei dati rilevati nel 1996 - 1998 da Antonio Sartori, verificati, integrati e aggiornati dallo stesso e altri collaboratori tra il 2012 e il 2013 mediante nuovi sopralluoghi e con l'utilizzo di strumenti tecnologici, impensabili negli anni Novanta del secolo scorso, che in ogni caso hanno confermato l'accuratezza e la precisione delle prime rilevazioni. Contrariamente all'opinione e all'aspettativa comuni, le campane si sono infatti rivelate degli strumenti per nulla statici, ma soggetti a spostamenti, usura, dismissione, restauro e ammodernamento, segno della loro attualità e del loro uso corrente, in taluni casi addirittura plurisecolare. Oltre alla manutenzione del patrimonio esistente, sono stati effettuati dalle parrocchie nuovi acquisti e nuovi edifici sacri sono sorti con relative dotazioni campanarie, inserite nella sezione descrittiva, arricchita tra l'altro di brevi profili storici ai singoli edifici di culto o civili, elaborati sulla base dei più recenti studi e corredata da un'agile infografica di sintesi.

Forzando volutamente la struttura della scheda di catalogazione OA (opera e oggetto d'arte), di cui sono stati riproposti i campi informativi pertinenti, all'interno delle singole schede la sezione storico-artistica è affiancata da notazioni tecniche, utili ai fini d'uso pratico della campana.

Limitatamente ai concerti delle chiese parrocchiali e a pochi altri, più articolati e significativi, sono state elaborate delle tabelle sinottiche con particolare riguardo agli aspetti acustici e sonori. L'oggetto campana è stato dunque inquadrato sia sotto il profilo artistico come bene culturale, sia sotto il profilo pratico, come strumento musicale di utilizzo corrente. Un carta topografica introduttiva guida il consultatore nella localizzazione fisica delle campane cui corrispondono le relative schede corredate da ampio apparato fotografico di dettaglio.

Completano il volume le appendici di approfondimento su dati aggregati e statistici emersi dal censimento delle campane decanali, sui recenti e pregevoli restauri a due edifici centrali del polo tradizionale di culto della città di Pergine, ovvero l'antica chiesa pievana della Natività di Maria e la chiesa cimiteriale di San Carlo, nonché alle campane della parrocchiale stessa.

Gli indici dei nomi e dei luoghi si propongono come strumento di guida rapida alla consultazione.

Ringrazio l'amministrazione comunale di Pergine Valsugana e l'Associazione Amici della storia per aver avuto il privilegio di poter curare questa pubblicazione cui hanno contribuito con competenza ed entusiasmo diversi studiosi e specialisti. A loro rinnovo la mia stima e il mio personale apprezzamento sul piano umano e professionale.

GIULIANA CAMPESTRIN
*Funzionario archivista
del Comune di Pergine Valsugana*

Cronaca di una ricerca

Non è mia intenzione scrivere un saggio introduttivo a questo volume analizzando gli elementi tecnici e storico-artistici connessi con le campane e il loro uso. A spiegare le diverse problematiche e gli aspetti relativi alla fusione, l'alloggiamento e l'utilizzo delle campane hanno pensato i numerosi scritti che l'Associazione Amici della storia Pergine ha voluto fossero posti a corollario del mio lavoro, interpellando allo scopo vari specialisti settoriali. Penso di dover narrare a chi sfoglierà questo libro per semplice curiosità, interesse culturale o come supporto scientifico, l'origine e le modalità della ricerca sulle campane che ho condotto a partire dal luglio 1996 e completato, tranne successivi aggiustamenti, nel gennaio 1998. Narrando anche qualche aneddoto particolare sullo svolgimento del lavoro.

L'idea nacque per caso, come per caso avevo iniziato il lavoro di documentazione fotografica e schedatura dei capitelli del Perginese e delle aree limitrofe, concluso poi con la pubblicazione nel 1982 del volume *Testimonianze di devozione popolare nel Perginese*, arricchito dall'importante saggio *Commento alla ricerca* di don Livio Dallabrida. Libro che ha ottenuto un notevole successo, confermato dalla ristampa nel 1983 e da una seconda edizione nel 1989.

La ricerca sui capitelli fu da me iniziata e quasi conclusa prima ancora che sorgesse a Pergine l'Associazione Amici della storia, partendo dalla curiosità per il capitello 'del Beber' che si trova isolato lungo la strada di Dietrocastello tra Zivignago e Assizzi. Fu naturale che, nata l'associazione, uno dei primi volumi pubblicati fosse proprio quello sui capitelli, anche se lo sforzo editoriale non risultò lieve, data la mole che l'opera raggiunse nella sua seconda edizione, con l'aggiunta di nuova documentazione, per complessive 672 pagine.

A suscitare la mia curiosità per le campane fu una chiacchierata con padre Salvatore Piatti che un giorno cominciò a parlare con me delle campane del Perginese e si domandò se la più antica fosse quella della chiesetta di San Cristoforo, dato che il piccolo edificio sacro è menzionato, come riporta la *Guida di Pergine* di Cesare Battisti¹, in documenti del 1212.

Pochi giorni dopo, il 28 luglio 1996 mi recai a San Cristoforo per fotografare le due campane, di cui la più antica era di interesse per padre Piatti. Fu un approccio un po' difficoltoso in quanto la signora Anna Corradi, alla quale mi rivolsi per avere la possibilità di accedere al campanile, aveva ricevuto ordine dal parroco di non far salire nessuno, per evidenti motivi di responsabilità in caso di incidenti. Ma la sua disponibilità fu notevole e, cambiata la gonna con più adeguati pantaloni, mi aprì e anzi mi raggiunse in cima, con lo scopo di darmi un prezioso aiuto. La salita fu agevolata da una prima scala portatile, con pioli in legno, e dalle successive rampe in ferro fissate al muro. La stessa signora era salita una volta sola, anni prima. Rilevai con la macchina fotografica i particolari dell'antica campana per padre Piatti.

Devo qui far presente che non esistevano allora macchine fotografiche digitali tali da dare dei risultati accettabili e immediatamente valutabili, non solo, ma come avevo fatto fin da quando mi ero dedicato alla fotografia, usavo esclusivamente macchine

¹ Battisti, *Guida di Pergine*, p. 56.

analogiche di alto livello qualitativo, non certo leggere che, con il corredo di obiettivi intercambiabili, diventavano di un certo impaccio sui campanili, dovendo anche portarmi tutta l'attrezzatura per non dover scendere, cambiare l'ottica e risalire. Il che sarebbe stato utile come esercizio fisico, ma dispendioso in termini di tempo e talvolta anche pericoloso per la mia incolumità.

Il successivo 30 luglio mostrai a padre Piatti le fotografie, ma egli rilevò subito che i dettagli dell'antica campana e in particolare le iscrizioni quali comparivano sulle immagini non concordavano con quelle a lui note.

Da questa esperienza ricavai anche la convinzione che il lavoro doveva avere il supporto di qualcuno che mi aiutasse e così dal giorno successivo, quando tornai sul campanile di San Cristoforo, fui accompagnato dall'amico Claudio Morelli e, successivamente, quasi sempre, dall'altro amico, purtroppo scomparso, e che in questa nota voglio ricordare e ringraziare, Umberto Frisanco. Il suo apporto è stato prezioso e determinante perché nel corso delle riprese doveva seguirmi con la lampada, posizionandola nel migliore dei modi per illuminare i soggetti. Questo consentì di eseguire tutte le fotografie senza alterare i particolari con i lampi del *flash*. Inoltre doveva scrivere quanto gli dettavo mentre ero nelle posizioni più strane, annotando misure, rilievi figurati e iscrizioni.

Da questo primo casuale episodio nacque l'idea di fotografare e censire tutte le campane dei decanati di Pergine e Canezza (quest'ultimo soppresso nell'anno 2000 e accorpato a quello di Pergine), anche quelle più nascoste e alloggiate su campaniletti di cappelle apparentemente insignificanti, ma che in realtà portano con loro una precisa storia a volte curiosa.

Quanto avevo raccolto non sfociò nella pubblicazione di volumi o memorie, anche se gli Amici della storia di Pergine ventilarono l'idea, presto tramontata, di una mostra e un catalogo. Tempo dopo fornii comunque alcune foto con relative schede a una studentessa che stava preparando la sua tesi di laurea sull'argomento. In anni recenti don Remo Vanzetta, parroco di Pergine, mi incaricò di fotografare l'usura delle campane dell'arcipretale quale documentazione che avrebbe allegato alla pratica per il loro restauro. Ora si presenta l'occasione di rendere pubblico il mio lavoro. E, sebbene riluttante, ho scritto questa breve memoria.

Il mio racconto d'ora in poi ripercorre gli appunti annotati nel diario che ho sempre tenuto per descrivere le mie escursioni fotografiche. In essi fissavo anche i dati tecnici delle riprese, omessi peraltro quasi completamente in questa narrazione.

L'appuntamento d'inizio non poteva che essere fissato con il complesso campanario più importante, quello che, dall'alto del campanile della chiesa arcipretale di Pergine, dedicata alla Natività di Maria, spande le sue note in tutta la città. Così veniva effettuato un sopralluogo il 13 agosto, necessario per stabilire il materiale fotografico e di supporto da portare in cima e valutare le modalità di ripresa delle campane e dei particolari. Dovevo a questo punto curare la fondamentale scelta della macchina fotografica da usare e il tipo di pellicola che potesse dare i migliori risultati. Scartate Hasselblad e Rolleiflex, la decisione cadeva sulla *reflex* Konica, con obiettivi 35 e 21 mm che, visto l'ottimo risultato ottenuto con i primi scatti, sarebbe diventata l'unica usata per l'intera rilevazione. La parte 'in esterna' del lavoro finiva qui. Ma completata la serie di riprese per ogni giornata, la sera mi ritiravo in camera oscura dove sviluppavo e stampavo le fotografie, per osservare subito il risultato ed eventualmente ritornare in tempi brevi a rifare il lavoro. Ciò dettò obbligatoriamente anche l'uso di pellicola in bianco e nero, che oltretutto consentiva in fase di sviluppo e stampa di dare maggior rilievo ai particolari, mentre, adottando pellicole a colori, questi sarebbero risultati più sfumati e non immediatamente percepibili all'osservatore.

La salita in cima al campanile dell'arcipretale si presenta comoda. I vecchi scalini in legno, che ricordavo quando da ragazzo ero salito più volte fino alla cella campanaria,

portano a successivi pianerottoli e in cima a una botola dalla quale si accede alla cella. Le campane sono nove, erano ben disposte su massicce travi di larice e fissate su due piani. Ora le imponenti travi sono state asportate e sostituite in occasione del restauro del complesso campanario.

Il lavoro procedette fra tante cautele ma in modo sufficientemente spedito, anche se il percorso era talvolta non facile. Inizialmente effettuavo le misurazioni con strumenti manuali (metro), quindi rilevavo le iscrizioni e le raffigurazioni fuse sulle superfici. Le riprese fotografiche cominciarono il 23 agosto e con quattro salite in vetta terminarono il 25 settembre.

Tutto il lavoro dedicato alle campane del Perginese fu anche condizionato da fattori non secondari: il tempo meteorologico, quindi l'andamento stagionale e il tempo che personalmente potevo dedicare alle escursioni, in quanto allora dovevo gestire il mio negozio di alimentari, chiuso il mercoledì e la domenica, nonché la disponibilità di chi con entusiasmo mi accompagnava.

La meta successiva fu fissata al campanile della chiesa dei Francescani. Il 9 ottobre, aiutati dalla facilità di accesso, dal primo piano del convento, salite alcune rampe di scale e aperta la botola, trovammo nella cella quattro campane, sovrapposte due a due. Il castello ha travature in ferro. Nonostante la ristrettezza degli spazi, si riuscì a scattare le foto e rilevarne i dati in poco tempo, il che ci consentì di puntare nello stesso giorno a un impegno semplice per il quale eravamo già preparati: la chiesa vecchia di Canale. Tre le campane, raggiunte tramite una scala di legno a pioli. L'angustia dello spazio ci costrinse a qualche equilibrismo, sollevando le campane verso l'interno e legandone i batacchi con una corda alla trave per poter fotografare i particolari.

Perché questo mio diario non diventi un noioso elenco di chiese, campanili, campane, devo sottolineare il fatto che ogni approccio agli edifici, ogni rilevazione, ogni scatto fotografico, furono di fatto episodi a sé, con piccole avventure e anche disavventure, richieste a parroci e custodi, sempre molto disponibili, anche se mi presentavo come fotografo dilettante, senza incarichi da chicchessia, armato solo di obiettivo e buona volontà.

Se sorvolerò sui nomi di chi mi ha aperto le porte, prestato scale, tranne in qualche singolare episodio, non è perché mi sia dimenticato di loro, ma a tanti anni di distanza, avendone fissato talvolta solo il nome di battesimo nel diario, la cui scrittura aveva motivazioni tecniche documentarie strettamente personali, dovrei omettere la citazione di troppi.

Così il 21 ottobre raggiunsi attraverso un lucernario la campana a corda dell'oratorio parrocchiale di Pergine e chi mi aprì le porte ne approfittò per dare un po' di grasso al meccanismo, lasciato al vento da moltissimi anni. Il successivo giorno 23 fu impegnativo perché riuscii a raggiungere quattro obiettivi: la chiesa di Masetti, costruita su disegno dell'arch. Eduino Maoro, dove l'accesso al campanile è consentito da una scala in ferro verticale, e di cui una campana, ora a terra, è ricca di particolari; la campana del capitello in loc. Zava, posta su un campaniletto a vela, raggiunta con scala a pioli dall'esterno; quella della chiesa di San Giorgio che da sopra Serso domina in modo splendido la piana perginese. L'unica campana è alloggiata su un castello con travatura originale di legno antichissimo e presenta aspetti documentali molto interessanti. Riporta infatti tre stemmi araldici, rispettivamente di Giorgio Firmian, capitano di Pergine, della moglie Caterina Kreutzer von Werdenberg e dei Cerra e reca la data MCCCCCXXXX.

Nello stesso giorno, per fotografare le campane della chiesa di Vigalzano, raggiunsi il campanile a vela salendo sul tetto con una scala a pioli prestatami da un cortese signore del luogo. A questo punto, per fotografare anche i particolari delle due campane, dovetti ricorrere all'aiuto di uno specchio, in quanto era insufficiente lo spazio dove poter inserire la macchina fotografica. Lo stesso espediente lo applicai anche il giorno dopo per fotografare, sul campanile a vela, l'unica campana della chiesa di Casalino. Capii che anche certe campane hanno le loro vanità, perché gradirono l'uso dello specchio, consentendomi delle riprese di buona fattura.

Il 2 novembre fu la volta delle cinque campane della chiesa di Canezza. Le raggiunsi salendo per delle scale di legno nuove, di ottima fattura. Solo che, non solo per scaramanzia vista anche la ricorrenza, preferii usare per le riprese esterne un'imbragatura con corda di sicurezza.

Il successivo mercoledì 6 novembre mi recai a riprendere le campane della chiesa parrocchiale di Serso. Lì trovai delle difficoltà, in quanto le quattro campane non furono di facile accesso. Per raggiungere le due collocate superiormente mi dovetti arrampicare sul traliccio di sostegno in ferro. Così anche per riprendere bene in esterno le raffigurazioni sulle quattro campane della chiesa di Santa Caterina a Castagné, molto esposte, scelsi l'imbragatura e il cordino di sicurezza, mentre per le foto scattate all'interno della cella campanaria fui facilitato dall'esistenza di un buono spazio di manovra. Per la chiesetta della frazione di Valcanover usammo una scala a pioli per raggiungere il campaniletto a vela e poi ancora un'altra scala per poter riprendere le piccole medagliette con raffigurazioni a prima vista quasi indecifrabili.

Le campane della chiesa di Zivignago non presentano difficoltà, ma impiegai due giorni perché sono ben cinque, poste su tre livelli. Lo stesso devo dire per la chiesa di Susà, dove le cinque campane sono facilmente raggiungibili. Ancor migliore l'accesso alle campane della chiesa di Nogaré. Le campane sono quattro, ben sistemate anche per il fotografo. Più complesso il lavoro per le tre campane della chiesetta di Buss che si ammira nella coreografia del Perginese. Ma la difficoltà non fu per l'accesso, bensì perché il 13 novembre incappammo nella prima nevicata dell'anno. Il lavoro quindi lo terminammo il successivo martedì 19. Così il giorno successivo lo dedicammo alle chiese di Madrano e di Viarago. A Madrano abbastanza facile per le prime quattro campane, ma per riprendere la quinta, quella 'dell'agonia', corsi un bel rischio: per non scendere in macchina a recuperare corda e moschettone, per uscire all'esterno strisciai sotto la campana tenendomi per il batocchio e la fotografai aggrappandomi con una mano al mozzo. Fuori cominciava a nevicare.

A Viarago fummo fermati da un signore che voleva sapere cosa facessimo noi intrusi. Era il sacrestano. Chiarite le nostre intenzioni, terminammo appena in tempo per sfuggire al buio sopraggiunto. Volevo finire la maggior parte del lavoro entro l'anno e così mi dedicai alle campane quasi tutto il tempo che avevo libero fino al giorno di santo Stefano. Dal 25 al 30 novembre riuscii a fotografare le campane delle chiese di Canzolino, Guarda, Roncogno, Costasavina, Castagné San Vito, della cappella di villa Perini in loc. Centrale di Serso e della chiesetta di Santa Elisabetta a Pergine. Voglio ricordare in particolare la chiesetta di Guarda che, posta su un dosso, forma un complesso suggestivo traguardandola dalla casa di Domenica Targa, la pastorella delle visioni della Madonna di Piné. Mi resta impressa per un attentato alla nostra incolumità la rilevazione fotografica delle campane di Costasavina, in quanto una cominciò a suonare mentre eravamo nella cella, rischiando di farci cadere. Si trattava di una chiamata per riunione: noi non eravamo stati avvertiti e chi avviò le campane non sapeva della nostra presenza.

In dicembre, per raggiungere alcune campane, fui costretto a ricorrere al prezioso aiuto dei Vigili del fuoco volontari di Pergine e della loro scala estensibile. A cominciare dalla campana della chiesa di San Carlo a Pergine. Non immaginavo allora che questa chiesa contenesse i pregevoli affreschi scoperti con i recenti lavori di restauro.

Fu sufficiente una normale scala a pioli per raggiungere la campana della chiesetta di San Rocco, mentre fu facile fotografare la campana della chiesa di Sant'Antonio abate uscendo da un abbaino.

Sulle pendici dell'Orno si trovano quattro chiese, a Falesina, al Doss, al Compet e a Vignola. Le due campane di Vignola le fotografai superando l'ostilità del sacrestano e potei constatare che erano originali, salvate dalla requisizione austriaca della Grande guerra.

Le sei campane della chiesa di Ischia e quella di Maso Puller non presentarono problemi. Finito il lavoro su quest'ultima che era già notte, avemmo il piacere di essere invitati a cena a casa della signora che ci aveva prestato la scala.

Anche a Canale fu necessario il ricorso alla scala dei Vigili del fuoco per salire alle campane della chiesa nuova. Rimanevano ancora alcune campane nei dintorni di Pergine e il completamento delle rilevazioni relative a Canale e Canezza che furono condotte a termine il giorno dopo Natale. Prima però fotografai abbastanza facilmente le due campane del santuario di Montagnaga di Piné, della chiesa di Tenna e la campana della chiesetta dedicata a sant'Antonio abate sul monte Tenrabi, ai masi di Viarago. La ritirammo presso la canonica del paese, la collocammo nella sua sede naturale e quindi la riportammo in luogo sicuro alla fine delle operazioni.

Le riprese fotografiche delle poche campane rimanenti iniziarono ai primi di febbraio dell'anno 1997 con quella della chiesa di Brazzaniga e quindi, tornando a Pergine, fu la volta della campana civica sul campanile a vela del palazzo municipale.

Mi dedicai quindi alle chiese della Valle dei Mòcheni, cominciando dalla chiesa di San Michele di Mala, con quattro campane, della loc. Tasini, ove c'è una cappella devozionale dedicata a sant'Antonio (mio santo protettore!), e le quattro campane della parrocchiale di Sant'Orsola. Era poi la volta della chiesa di Santa Maria Maddalena di Palù. Nei giorni successivi passai ai paesi della sponda sinistra del Fersina, a Fierozzo San Felice per fotografare le cinque campane della chiesa, poi ai Marcheli per la locale cappella devozionale e ai Slompi dove c'è una *Maria dolens* in miniatura. A inizio marzo ci aspettavano le campane della chiesa di Sant'Udalrico a Frassilongo e quelle di Fierozzo San Francesco, dove la chiesa è dedicata a san Giovanni Bosco e a Maria ausiliatrice, concludendo con la campana della chiesa cimiteriale. Poi ancora alla chiesa di San Romedio a Roveda e della Madonna della Pace a Kamauz. A fine marzo, dopo aver ripreso alcuni particolari a Vignola, pensai di aver esaurito la mia fatica con le fotografie alla piccola cappella costruita in loc. Compi e con la campana della chiesetta dell'allora convalescenziario Villa Rosa. E questa fu proprio la fatica finale, e proprio di fatica si trattò, perché neppure con la scala estensibile dei Vigili del fuoco riuscii a fare il mio lavoro. Così mi rivolsi all'amico Flavio Toldo, guida alpina che, scalato il campaniletto, mi fissò una scala a corda con la quale raggiunsi finalmente la meta. Anche qui, con qualche equilibrismo e usando il già sperimentato specchio, riuscii a completare il lavoro, credendo d'aver finito. Invece mi ricordai di una campana a Frassilongo, su un grazioso campaniletto in legno di una chiesa sconosciuta già dedicata a san Cristoforo, raggiunta il giorno dopo Natale e solo con l'aiuto della scala estensibile dei Vigili del fuoco di Pergine. Gli ultimi scatti li dedicai, dopo alcuni mesi, a tre campane di comodo accesso: una copia della campana 'dell'agonia' depositata nella soffitta dell'oratorio a Zivignago, quella della cappella di Maso Crivelli a Zava e quella che una volta ricordo sul poggioletto del Magno palazzo nel castello di Pergine. Per ultima documentai la campana 'dell'agonia' dell'arcipretale di Pergine, raggiunta dall'esterno con imbragatura e corda di sicurezza, e la fotografai dopo averne fatto una robusta ripulitura dal guano depositato negli anni dai volatili.

Questo il mio lavoro di fotografo. Ma una volta completata la rilevazione fotografica, di notevole impegno fu la schedatura delle singole campane, con un lungo e talvolta incompleto ma necessario processo di ricerca di documenti e testimonianze. Non starò a descrivere questo paziente inseguire particolari, note, testi, ma voglio sottolineare che, se non l'avessi fatto, avrei perso la parte più gratificante e culturalmente significativa del mio lavoro. Delle fotografie possono anche essere delle opere d'arte, ma se devono illustrare qualcosa, senza spiegazione, descrizione o didascalie, non hanno alcun significato. Questo vale sia per lavori come il mio, come quando si pubblicano foto di avvenimenti o personaggi storici.

Mi aspettava un'ultima sorpresa. Iniziati i lavori di preparazione di questo volume, Pietro Marsilli mi informò di una singolare scoperta: la campana della chiesetta del

Compet era quella antica della chiesa di Sant'Antonio di Pergine, databile al secondo quarto del XVII secolo. Era necessario un sopralluogo per controllare quanto segnalato da due storiche dell'arte, Chiara Moser e Valentina Perini, esperte in campane, che dalle mie foto avevano individuato la raffigurazione del beato Simonino. Mese di febbraio. Neve alta. Io ho fornito la scala, ma sul tetto della cappella è salito Marsilli con le due esperte. Così con questa spedizione invernale è finita, o quasi, la mia ricerca campanaria. La mia esperienza pregressa è ancora servita per accompagnare il campanologo Flavio Zambotto della fonderia Grassmayr di Innsbruck nella sua visita per rilevare il suono di alcune campane e perfezionarne i dati tecnici, ma di ciò potete leggere in uno specifico saggio.

ANTONIO SARTORI